

FERDINANDO GRIBAUDI(*)

Più che alla comune specializzazione nel campo degli studi geografici, devo forse alla remota ed immutata amicizia che ebbi con Lui, se i colleghi del Consiglio della Società Geografica Italiana hanno voluto che proprio io Lo ricordassi in questa sede, dove Egli, succedendo ai più illustri maestri della nostra disciplina, aveva appena iniziato un'opera di cui tutti noi fummo partecipi, e che già prometteva frutti di ulteriore prestigio per la più che centenaria nostra Società. Non devo certo questo compito alla comunanza del lavoro; ché altri colleghi professano come noi la Geografia economica e perché, d'altro lato, pur nella specializzazione cui fu sempre fedele, Dino Gribaudi fu così unitariamente geografo che anche altri colleghi, i cui studi sono più attentamente rivolti alla Geografia fisica e a quella storica e quella politica, e senz'altro tutti quelli fra noi che prediligono gli studi di Geografia umana avrebbero potuto trovare nelle sue opere quel filo conduttore che è sintomo di affinità di lavoro e di idee.

E neppure ad un qualche privilegio dell'amicizia, pur fraterna, che mi legava a Lui; perché Dino Gribaudi fu amico di tutti noi geografi, anche di quei pochi che talvolta polemizzarono con Lui, e tanto aspramente da cagionare in noi un dolore ed in Lui soltanto l'amarezza di non sentire da tutti compreso il fondamento essenziale della nostra scienza e di non vedere apprezzato quel suo anelito di bontà, quel suo incessante richiamo ad una comprensione affettuosa che non può non regnare fra chi ha comune il senso rispettoso della pur limitata verità che scientificamente contribuiamo ad accertare e del travaglio che richiede la quotidiana conquista di una qualche verità scientifica. Travaglio, questo, che è tanto più sentito da chi, come il geografo,

(*) Testo della commemorazione tenuta nella sede sociale l'11 marzo 1971.

sa che niente di assoluto o di matematicamente certo può individuare la sua ricerca, ma che solo una tendenza, un orientamento, una prognosi, un qualcosa di meno di una probabilità, dunque, noi possiamo individuare.

Gribaudi aveva chiari i limiti della nostra comune disciplina, sapeva che nella sintesi, cui i nostri studi pervengono, troppi elementi sfuggono ad una pur accurata verifica, e che alcuni di essi — quelli appunto che fanno capo all'uomo, alle sue opere, attività, inclinazioni e decisioni — sono addirittura imponderabili. E proprio per questi nostri limiti gli sembrava assurdo che qualcuno fra noi si ritenesse solo interprete di una verità che non è tale, e coltivava serenamente l'amicizia e la comprensione fra tutti coloro che a questo nostro approccio di verità dedicano la loro passione di ricercatori.

Ma certo io debbo il doloroso incarico cui mi accingo alla remota data cui risale la mia amicizia con colui che fu per più di quarant'anni per me Dino Gribaudi, anche se per gli altri, estranei al nostro mondo di affetti, fu il Professore illustre, degnamente chiamato a rappresentare la Geografia italiana nei consessi nazionali ed internazionali, il maestro di intere generazioni di studenti della nostra disciplina, il prestigioso oratore che sapeva esprimere, in modo chiaro ed accessibile anche al più sprovvéduto, il contenuto ed i fondamenti di questa cara nostra Geografia.

Il primo ricordo che ho di Lui risale al 1928, quando Egli era da poco tempo un giovane assistente ed io ero ancora studente. Ci trovammo in Abruzzo, in una di quelle escursioni geografiche interuniversitarie che i nostri Maestri vollero iniziare perché sapevano che il contatto annualmente ripetuto fra docenti e studenti delle varie scuole non solo giovava alla sempre più diffusa conoscenza geografica del nostro Paese, ma cementava anche una solidarietà di lavoro, un amichevole scambio di idee e di sentimenti, un continuo confronto da cui anche la nostra scienza poteva trovare stimolo a progredire. Ed una sera a Scanno, mentre ci commovevamo insieme nell'osservare la compostezza austera con cui quelle donne sontuosamente ornate «cantavano il maggio», scoprimmo che entrambi avevamo le stesse radici ideali e religiose; e più tardi riconoscemmo che for-



FERDINANDO CRIBAUDI

se ci eravamo incontrati qualche anno prima, e proprio qui a Roma, in una contrastata manifestazione di fede e d'amore per la libertà. Quella comunanza che ci legò da allora non si interruppe mai, e proprio per essa ho accettato di essere io a ricordare qui la figura e le opere del geografo Ferdinando Gribaudi.

Era nato a Torino il 26 novembre 1902, figlio del geografo Piero Gribaudi, scomparso nel 1950, quando da un anno aveva avuto la meritata gioia di vedere il suo Dino su quella stessa cattedra torinese che Egli aveva onorato col suo lungo, erudito, costruttivo insegnamento, e quando si accingeva ad organizzare il XV Congresso Geografico Italiano, di cui poi il figlio fu vivace animatore. Ma l'essere nato da un insigne geografo fu, per Gribaudi, più un impegno che un vantaggio; perché i suoi maestri ed i suoi giudici si posero sempre con scrupolo l'esigenza di chiedere da Lui anche più di quel molto che allora si usava richiedere a chi coltivava la nostra disciplina, di non facilitarlo certo per l'amichevole colleganza che li legava a quell'integro uomo di studio e di scuola che fu Piero Gribaudi, mentre dall'esempio paterno nacque in Dino l'impegno di correttezza della vita e di serietà degli studi, il dovere della missione educatrice che è propria di un vero docente, e quello dell'esattezza della documentazione storica e della nozione geografica.

Il Nostro compì con alto profitto gli studi classici e si laureò giovanissimo con pieni voti e la lode in Lettere, alla scuola torinese di Cosimo Bertacchi. Convinto che la base storica non basti da sola a spiegare la complessa sintesi reale che la Geografia studia, Dino Gribaudi volle iscriversi alla Facoltà naturalistica di Torino e, dopo alcuni anni di assistentato volontario alla Cattedra di Geografia della Facoltà di Lettere, fu nominato assistente incaricato di Geologia sempre a Torino, nella scuola insigne di C. F. Parona e di E. Repossi. Si completava così la tipica dualistica preparazione di un geografo, che fin dalle prime sue opere ed in tutta la sua attività di docente e di studioso, conciliò sempre l'umanesimo col naturalismo ed ebbe sempre chiaro ed inequivocabile il concetto dell'unità del paesaggio, della inscindibilità e delle reciproche influenze della natura e dell'uomo, che sono le due componenti della attiva sintesi unitaria studiata dalla Geografia.

Giunto alla docenza nel 1929, mentre ancora prestava servizio militare, iniziò nello stesso anno il suo insegnamento universitario come incaricato di Geografia nell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte. A questa stessa cattedra fu poi chiamato come titolare nel 1935, quando già da due anni era stato ternato nel concorso per la Geografia economica bandito dall'Università di Catania. Di quella terna (Toschi, Cumin, Gribaudi) oggi non resta più nessuno nella esigua schiera dei geografi economisti italiani. Ma veramente ebbero la mano felice i rigidi giudici di quel concorso che seppero associare a studiosi già maturi di anni e di esperienze, e destinati a lasciare una traccia ed una guida profonda nei nostri studi, anche un giovane appena trentenne e già sicuro maestro, e non, come poteva pensare chi non era addentro ai nostri studi, « una promessa ». Nei molti ricordi della mia ormai lunga carriera c'è appunto anche quello di un colloquio cui assistei nei mesi in cui era appena deciso quel concorso, un colloquio nel quale questo giudizio di completa maturità di maestria fu formulato non da noi, più modesti e giovani interlocutori, ma proprio da colui che allora aveva iniziato a Catania la sua carriera di Maestro della Geografia economica, e decisamente confermato da due Maestri insigni come Giotto Dainelli e Antonio Renato Toniolo, il cui rigore di scienziati e di giudici non era certo attenuato dalla simpatia che il nostro Dino sapeva così bene conciliarsi.

Alla Facoltà di Magistero di Torino il Gribaudi rimase fino al 1949, quando fu chiamato a succedere al Padre che, al limite di età di 75 anni, lasciava la Cattedra di Geografia economica della Facoltà di Economia e Commercio della stessa Università. In questa cattedra Egli rimase, senza voler mai lasciare l'Istituto di Piazza Arbarello cui colleghi e scolari vollero dare il nome del Padre suo. Egli fu infatti così fedele a Torino ed all'Università che lo aveva formato ed avuto Maestro insigne che giustamente, in quel giorno del freddo gennaio in cui riportammo le sue spoglie nella storica Aula Magna, fu proposto che al nome di Piero fosse associato il nome di Dino Gribaudi nell'intitolare l'Istituto di Geografia economica che più di ogni altro è stato finora il faro della nostra disciplina nelle Università italiane.

Preside della Facoltà di Magistero dal 1936 al 1944, fu elet-

to Preside di quella di Economia e Commercio nel 1962 e Vicerettore dell'Università di Torino nel 1964, e tale rimase fino alla sua repentina, dolorosa scomparsa, il 5 gennaio 1971. A Torino insegnò anche Geografia politica ed economica presso la Facoltà di Giurisprudenza, nel corso di laurea in Scienze politiche; ed insegnò pure nella sede staccata di Alessandria che la Facoltà da Lui presieduta aveva istituito per venire incontro alle necessità degli studenti pendolari e lavoratori. Teneva da anni regolari corsi di lezioni in Brasile ed in Argentina e conferenze alla Sorbona ed in altre università francesi, in Gran Bretagna, nella Repubblica Democratica Tedesca, in Polonia.

Coltissimo, profondo conoscitore di più lingue, dalla forbita eloquenza in cui solo il maschio timbro della voce rivelava nel suo italiano purissimo la familiare parlata piemontese, passava con grande facilità all'uso dell'inglese, del tedesco, del francese, del portoghese e dello spagnolo, comunicando così con le scolaresche di tutto il mondo e con i colleghi di ogni nazionalità. Anche per questo, oltre che per la simpatia che sapeva conciliarsi con la cortesia signorile del tratto, e per l'estimazione che a Lui veniva dalla constatazione della grande cultura generale e specificatamente geografica, della abilità nella esposizione verbale del proprio ed altrui pensiero, nel trovare un punto di incontro e di accordo anche con chi seguiva opinioni ed indirizzi diversi, Egli fu in campo internazionale il più noto fra i geografi italiani del suo tempo. Presidente di sezione nei Congressi Internazionali di Washington (1952), di Rio de Janeiro (1956) e di Stoccolma (1960), fu nominato a Londra (1964) Vicepresidente dell'Unione Geografica Internazionale, poi Primo Vicepresidente ed anche Chairman della Commissione per la Geografia nell'educazione nel Congresso Internazionale di Nuova Delhi (1968).

Riteneva, infatti, e giustamente, che dovere dell'uomo di scienza fosse la partecipazione attiva ad ogni consesso della sua disciplina, ad ogni attività di ricerca o di diffusione culturale. Perciò viaggiò incessantemente da un congresso ad un simposio, da un corso di lezioni ad uno di conferenze, da un seminario ad una escursione scientifica, sempre tenendo alto col suo contributo di sapere, di equilibrio, di signorilità il nome della Geografia italiana. E non mancò mai ad un Congresso na-

zionale (ne fu anche Presidente a Torino nel 1950) e quasi in ogni Congresso fu relatore e diresse i lavori di sezione; e non mancò mai al consueto appuntamento annuale delle escursioni geografiche interuniversitarie (ne guidò anzi tre, in Piemonte, che sono rimaste nei nostri ricordi fra le più interessanti e proficue per i nostri studi), né ai corsi di aggiornamento per insegnanti di Geografia, né alle riunioni del Comitato dei Geografi Italiani, di cui fu uno dei più vivaci promotori ed il Vicepresidente dalla costituzione fino alla sua scomparsa.

Della Società Geografica Italiana fu Vicepresidente fino al 22 novembre 1969, quando fu eletto alla successione di Riccardo Riccardi nella carica di Presidente. Aveva intrapreso in questa sua nuova carica un'attività vivace ed intelligente, dato impulso alle pubblicazioni, alla biblioteca, alle escursioni ed alle manifestazioni culturali, partecipando Egli stesso a tutte le riunioni ed ai viaggi societari, chiamando a Roma fra noi i suoi colleghi della Commissione della Geografia nell'educazione per la loro riunione in preparazione del futuro congresso internazionale di Montreal. E non dimenticheremo certo che proprio qui a Roma, dove era venuto per i doveri di Presidente della Società Geografica, ebbe le prime avvisaglie di quel male che troppo presto e troppo repentinamente Lo tolse al nostro affetto. La partecipazione personale, l'impulso del suo prestigio erano infatti gli aspetti più tipici di questo studioso attivissimo, che amava tanto le sue ricerche, ma che riteneva suo primo dovere essere sempre e soprattutto un Maestro.

Nella scuola, infatti, Egli si trovava perfettamente a suo agio. Anche quando gli studenti sembrarono sfuggire alla disciplina degli studi Egli fu sempre in mezzo a loro, ne comprese le aspirazioni e le secondò là dove lo consentiva il senso del dovere e la dignità di educatore. Meritatissima perciò la medaglia d'oro di benemerenza della scuola, della cultura e dell'arte, di cui era insignito, le cariche accademiche italiane e straniere che Egli ebbe, e meritato soprattutto l'affetto di cui lo circondavano i suoi scolari, da quelli che Gli furono accanto nell'Istituto torinese, agli universitari che ne seguirono le lezioni, agli insegnanti ed agli studenti secondari che appresero dai suoi libri scolastici — dura fatica di ogni anno in cui aveva continuato l'opera intel-

ligente e fortunata del Padre — a comprendere e ad amare una Geografia non fatta di nozioni, ma che servisse davvero a conoscere ed interpretare il mondo d'oggi, con i suoi nuovi problemi, con i nuovi e sempre modificati rapporti fra gli uomini e la natura, con le prospettive e le ansie di una società che si rinnova e vuol trovare la giusta e pacifica via per la sua evoluzione, ripudiando gli errori che spesso dipendono anche dalla sconoscenza dei rapporti fra l'uomo, la sua storia e l'ambiente geografico.

Nell'elenco delle 177 pubblicazioni che Dino Gribaudi ci ha lasciato molte sono, infatti, le opere dedicate alla scuola ed alla diffusione della cultura geografica. Oltre ai testi per le scuole medie superiori e inferiori, vivaci, informatissimi, di continuo aggiornati e pur non fondati sul dato e sulla nozione, ma, piuttosto sul rapido quadro d'insieme di una regione, di uno Stato, di un prodotto, o di un mercato, il Gribaudi dedicò alla scuola quegli opuscoli di comunicazioni geografiche [57] che servivano tanto bene ad aggiornare il nostro insegnamento, specie quando la scuola italiana e la stessa Geografia non disponevano di altre fonti di notizie che non fossero quelle raccolte dagli annuari, di cui quelli ufficiali internazionali e stranieri non sono di fatto accessibili per i professori secondari, e che, comunque, sono sempre ed inevitabilmente in ritardo rispetto alle esigenze di un insegnamento fresco ed adeguato al dinamismo del nostro tempo. Manteneva così la nobile tradizione paterna, e si rivelava uomo di scuola e di cultura, anche se era costretto ad un lavoro continuo e spesso noioso di raccolta e di schedatura di notizie e informazioni; il quale gli prendeva tanto tempo che la meritata fortuna che ebbero i suoi testi non poteva certo compensare la fatica ad essi dedicata.

E pure alla diffusione della cultura geografica tendevano le ampie e precise informazioni che Dino Gribaudi dava dei suoi viaggi, della sua partecipazione a escursioni, a congressi o simposi [25, 37, 41, 43, 47, 80, 93, 102, 104, 114, 118, 131, 134, 138, 142, 143, 145, 147, 148, 157, 159], delle ricerche cui il prestigio internazionale che Egli aveva lo chiamava a prendere parte. Sono centinaia di pagine apparse in tutte le riviste italiane ed in

qualche rivista straniera, o in pubblicazioni speciali, scritte quando si trattava di rendere nota ai colleghi di altri paesi l'attività dei geografi italiani [136, 141, 152, 154, 163, 170] o di presentare il loro contributo a ricerche che si svolgevano in campo internazionale, come la rassegna dei nostri studi di geografia agraria inserita in un volume della Società Geografica presentato al Congresso di Londra [122].

In questi lavori c'è, naturalmente, la cronaca e la notizia, c'è il riconoscimento e l'informazione del pensiero altrui e della stessa organizzazione tecnica di un congresso o di una ricerca; ma soprattutto c'è una interpretazione personale, il segno evidente di una partecipazione critica, intelligente, atta a cogliere l'essenziale in una regione, in un paesaggio, in una discussione congressuale. Il Gribaudi vedeva, indicava, percepiva non quello che altri gli presentava, ma accettava dagli altri e dalle stesse cose viste ed udite quello che di veramente essenziale era in esse, e lo rappresentava con stile piano, facile, lo porgeva con grande abilità discorsiva, sì che il lettore trovasse nei suoi scritti, anche divulgativi, quel tanto che bastava a dargli uno spunto per i suoi studi od anche soltanto per i suoi interessi.

E' così, del resto, che i suoi libri apparentemente divulgativi, i tre grossi volumi pubblicati dall'U.T.E.T., pur essendo genericamente dedicati alla diffusione fra un pubblico colto, ma non di specialisti, sono miniere di idee e di spunti di ricerca per chi pratici la scienza geografica. E' logico che il più subalpino dei geografi italiani sia stato il più atto a seguire l'indirizzo tipico dei colleghi francesi ed abbia saputo volgarizzare la Geografia senza diminuirne il valore ed il contenuto scientifico. Ma si rileggano con attenzione le pagine in cui l'ancor giovane Maestro dava, nel 1936, una sintesi attenta dei paesi dell'Asia anteriore, nel I tomo del IV volume della Geografia Universale diretta da Roberto Almagià [29], in parte riprese anche in un piccolo libro del 1939 e in un articolo divulgativo del 1942 [23 e 36], e vi si ritroverà il senso vivo di tutte le componenti regionali, storiche, etniche, geografico-fisiche, che spiegano tanto i problemi che in quegli anni angustiarono la tormentata regione quanto le vicende evolutive della Turchia (anche se viste da una angolazione oggi superata). Vi si ritroverà pure la previsione

del contrasto odierno fra il mondo arabo e quello ebraico in una terra senza confini e pur così nettamente divisa nelle forme di popolamento e di vita, e la delineazione assai precisa delle funzioni che i paesi petroliferi avrebbero avuto di lì a qualche decennio e della scarsa riduzione dei vecchi squilibri sociali e politici in quasi tutti i nuovi Stati del cosiddetto Medio Oriente.

Logicamente più vive sono le pagine del volume di geografia regionale dell'U.T.E.T. che il Gribaudi dedica al Piemonte ed alla Val d'Aosta [99]. Intanto esse appartengono agli anni di completa maturità del Nostro, e poi si riferiscono alla « sua » regione, alla terra che conosceva meglio di ogni altro e che amava proprio perché di essa tanto sapeva. Nello schema molto rigido che i responsabili della collezione hanno sempre attentamente mantenuto, c'era pur modo di far risaltare le predilezioni dei singoli autori. Ed in questo libro, che è stato a ragione definito uno dei migliori della pur bella collana, vanno rilette non tanto le informatissime notizie sulla geografia fisica o sul movimento demografico del Piemonte, quanto, e soprattutto, i quadri vivacissimi e puntuali in cui si delineano le componenti psicologiche dei Piemontesi. In quella bonaria constatazione di « un certo spirito di contraddizione » e (sulla linea del Piovene) « di un misto di duro e di schivo, di ispido e di verginale », sembra di rivedere proprio Lui, il nostro Dino, tanto schivo e tanto umano, così attivo e così apparentemente « bôgianen »; e si comprende perché i suoi concittadini Lo avessero voluto Presidente della « Fameja tûrineisa », in quanto riconoscevano in Lui non solo uno dei più illustri, ma anche uno dei più tipici « uomini della loro gente ».

Ma, poiché il geografo non si arresta al folclore ed alla psicologia sociale, si vedano, ad esempio, le precise pagine sulla diversificazione agraria della pianura piemontese, sulla concentrazione industriale torinese e sulla funzione, tanto legata agli uomini ed alla loro intraprendenza ed abilità, oltre che ai fattori naturali e trasportazionali, delle zone industriali di Ivrea, del Biellese e della Val di Susa, le cui aziende specializzate non sono un risultato dell'agglomerazione del settore metalmeccanico a Torino, ma sono il frutto di un'abilità di imprenditori e di maestranze e di una tenacia del tutto piemontesi, sono proprio la

estrinsecazione di quella serietà di cui lo stesso Nostro era l'esempio, oltre che l'illustratore. Sono le pagine in cui la sintesi descrittiva si fa viva, e di cui certo, più che delle pretenziose analisi paludate di dottrina, la cultura geografica si giova.

E se ne giova anche l'amore per il Paese. E questo è un altro punto che vale la pena di lumeggiare nel carattere ed insieme nell'opera del Nostro. Basta vedere quanto amore per l'Italia c'è nelle 218 pagine del riuscito quadro geoeconomico del nostro Paese [166] che fu l'ultimo libro divulgativo di Dino Gribaudi. Preparato per l'U.T.E.T. e primo di una collezione cui altri fra noi stanno dando o daranno un contributo, è, apparentemente, un libro di aggiornamento di un Paese in cui popolazione ed economia sono in espansione, in cui il poco spazio non pienamente organizzato obbliga la nostra gente a flussi fra il Sud ed il Nord ed all'emigrazione e ci spinge all'integrazione comunitaria. Ma questo libro, nel tempo stesso in cui approfondisce la conoscenza di questo nostro Paese in evoluzione, con troppe agricolture tanto diverse nelle sue varie regioni, con tanti problemi geografici del mondo rurale, con uno squilibrio industriale regionale e settoriale, con un programma di industrializzazione che stenta a mettersi in moto pur con gli incentivi e la manovra politica di alcune localizzazioni, con una rete di comunicazioni allungata e difficile e che può apparire abbia fatto leva soltanto sulla mobilità degli uomini e sul turismo e che invece accorcia il Paese, ne avvicina i porti ai naturali mercati, e pur serve ad inserire sempre più e sempre meglio i nostri centri di produzione e di traffico nelle correnti commerciali, è anche un atto di amore per la nostra terra. Perché conclude con un esame geografico, cioè veritiero, dei grandi problemi della nostra Italia: che sono « regionali », perché di fatto l'unificazione politica non corrisponde ad una unità regionale, perché il decollo del Nord e anche gli inefficaci, seppur numerosi e notevoli, interventi nel Sud non hanno risolto il problema del riequilibrio territoriale del reddito, dei consumi e degli investimenti; e solo una riconsiderazione « regionale » dei nostri problemi può armonizzare e vivificare il nostro sviluppo ed inserire definitivamente e totalmente l'Italia nel contesto della Comunità Europea.

Viene qui subito da considerare un altro aspetto del caratte-

re e dell'opera di Dino Gribaudi: il continuo allargarsi degli orizzonti, quasi a volere, nell'ampliarsi delle conoscenze, riconoscere alla scienza da Lui professata non solo un metodo unitario, ma anche una meta di unità territoriale.

Il Gribaudi aveva iniziato la sua attività come geografo del Piemonte; ed alla sua terra dedicò i primi studi e continuò a dedicare l'attenzione fino alle pagine, ancora non stampate, della *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo del Piemonte e Val d'Aosta* [177]. Ma come, via via che cresceva nel valore della ricerca, si affinava e si completava il suo metodo, così sempre più si allargava il territorio di cui si sentiva cittadino; e dall'amore per Torino ed il Piemonte nasceva l'amore per l'Italia, per l'Europa e per la Terra intera, sede degli uomini e che agli uomini deve assicurare uguaglianza di vita, di beni, di diritti.

I suoi primi studi sono limitati al Piemonte, e corrispondono al duplice aspetto della sua formazione di geografo. Al metodo storico si rifanno alcune note di toponomastica [6], di topografia e di geografia storica [2, 13, 24], e soprattutto il suo primo volume [8], elaborazione della sua tesi di laurea in Lettere, che è veramente uno dei più pregevoli saggi di corografia storica apparsi in Italia, in cui, sul metodo del Brunhes, dell'Hettner e del Nissen, Dino Gribaudi ricostruisce « nel suo divenire storico » il paesaggio del Piemonte nell'antichità classica e la vita degli uomini di quella terra in quell'età. Gli altri lavori giovanili si rifanno invece al periodo di ricerche naturalistiche e, sempre in Piemonte, ne studiano alcuni aspetti morfologici [4, 5, 9, 10, 12, 14, 26], oppure si svolgono in un indirizzo di climatologia storica tipico della scuola torinese, come lo studio sulle variazioni del clima in Libia [7] che si rifà, anche nella formulazione del titolo, al quasi contemporaneo studio del Mönsterin sul clima delle Alpi.

Poi, pur non variando l'ambiente territoriale, si amplia invece l'orizzonte scientifico, ed il Gribaudi passa, con gli studi sullo spopolamento montano [15, 18, 28] e dei centri abitati dell'anfiteatro morenico d'Ivrea [16], a ricerche di antropogeografia, in cui la componente umana si inquadra e prende il suo posto

prevalente nella sintesi regionale, accanto alle componenti naturali e storiche.

L'orizzonte della ricerca si allarga ancor di più non appena Dino Gribaudi inizia la sua opera di geografo economista, con un primo saggio sulla localizzazione delle industrie in Piemonte [31], che, peraltro, considera ancora il fatto economico nettamente influenzato dalle forme del suolo, dalle risorse ambientali e dalla posizione, da elementi cioè della geografia naturale. E' di questo periodo il bel volume di geografia agraria che gli valse la conferma ad ordinario [33], nel quale, sebbene il titolo sembri limitare l'esame dei rapporti che intercorrono fra una componente socio-economica del paesaggio (l'ampiezza della proprietà terriera) e la componente fisiogeografica, è evidente invece la connessione con le vicende della storia, con l'evoluzione giuridica degli istituti fondiari e dei tipi di conduzione, con le forme dell'insediamento rurale, con le stesse caratteristiche produttive delle varie agricolture di questa nostra Italia rurale, di cui, più tardi, il Nostro dirà che è tanto differenziata.

E' ormai il tempo della piena maturità dello studioso, quello in cui più profonda e più accurata si fa la sua indagine, in cui anche gli studi ed i corsi di lezioni sull'abitato rurale [45, 49] e di geografia agraria [60, 65] e industriale [64], su un settore energetico [68], su una regione [42, 82, 129, 135, 137, 144], gli articoli di ricerca geoeconomica [73, 85, 86, 89, 90, 95], le lezioni universitarie [139, 140], le conferenze prendono in considerazione tutte le componenti (fisiche, umane, economiche, storiche e politiche) del paesaggio regionale. E' logico, peraltro, che all'origine umanistica dei suoi studi il Gribaudi si rifaccia sempre di preferenza. Così avviene, ad es., quando nella relazione sulle zone industriali in Italia al nostro Congresso di Como [132], Egli, sulla traccia degli studi di E. Otremba e di M. Ortolani, dedica la sua attenzione soprattutto alla componente umana del paesaggio industriale, e cioè alla mano d'opera impiegata in questo settore dell'economia, mentre a me sembrava (e sembra tuttora) che, oltre che gli spostamenti statisticamente — cioè storicamente — accertati degli addetti alle industrie, si dovessero considerare anche gli elementi più tipicamente eco-

nomici delle fabbriche, e cioè i costi di trasporto e di produzione, ben diversi da luogo a luogo.

Del resto, nella sua piena maturità di geografo Dino Gribaudi aveva accolto anche gli indirizzi della più moderna Geografia. E lo dimostrano l'articolo in cui accoglie e fa suoi i principi della geografia dell'economia pura [108], della concentrazione economica [173] e della geografia dello sviluppo [140, 152, 162] e lo stesso capitolo conclusivo dell'*Italia geoeconomica*, dell'U.T.E.T., fino a prospettare, come fece proprio intervenendo su una mia relazione di Geografia applicata, la possibilità di formulare « prognosi » economico-sociali anche da parte dei geografi; cosa del tutto logica dati i rapporti fra la nostra e le altre discipline ed il metodo interdisciplinare ormai accettato da noi [161]. Del resto, nelle ricerche modernissime, da Lui stesso volute e guidate, del suo Istituto torinese [164], Egli faceva uso della geografia quantitativa, dei rapporti fra le discipline sociologiche, economico-applicate ed urbanistiche, e della metodologia matematica e statistica, inquadrando così l'opera del geografo nelle scienze dello sviluppo e contribuendo a stabilire una stretta alleanza fra la nostra disciplina, i suoi metodi e strumenti didattici e di ricerca, ed il mondo moderno [167, 172, 174].

La duplicità del metodo naturalistico e storico, inizialmente esistente negli studi del Gribaudi, si ampliava e si modificava nel metodo della sintesi unitaria, estendendo l'esame e lo studio a tutte le componenti, fisiche, umane, storiche, sociali ed economiche del paesaggio regionale ed al loro continuo divenire. E così pure si ampliava il suo orizzonte territoriale e l'interesse dello studioso non si fermava più solo al Piemonte, che pur sempre restava il punto di partenza e di raffronto, ma si estendeva all'Italia, all'Europa, al mondo intero. Ciò derivava dalla conoscenza sempre più ampia dei vari paesi e dei loro problemi, e consentiva al Gribaudi sintesi e raffronti acutissimi, come, ad es., quelle brevi e pur fondamentali note di Geografia politica e sociale che raffrontano il Nord dei paesi subartici e subequatoriali con il Sud dei paesi mediterranei europei e nordafricani [67, 80] e riconducono ai fattori ambientali ed all'isolamento storico e geografico alcune almeno delle cause delle sacche di depressione che si riscontrano in ogni Stato, e specie in quelli

che, per la loro estensione in latitudine o per le dimensioni assai ampie e le varietà del loro territorio, presentano differenziazioni regionali (naturali e storiche) assai sensibili.

In una tematica siffatta rientrano appunto i paesi dell'Africa [96 e 98] e soprattutto dell'America latina, cui il Nostro dedicò un corso di lezioni sul Brasile [63], una comunicazione congressuale a Bari [89] proprio su una delle più aride « regioni della fame » del Nord-est, la descrizione di sue ricerche sul nuovo centro siderurgico di Monlevade [95] e su alcune città dell'entroterra paulista [135], le relazioni sui rapporti tra l'America latina e l'Europa [141] e riferimenti di congressi scientifici, di riunioni e di escursioni in quel continente lontano in cui pure il Gribaudi era noto ed amato [142, 157, 159]. E dei problemi dei grandi spazi, dei traffici mondiali e dei loro punti e canali di transito obbligato il Nostro si occupò ancora, quando anche sembrava che il suo studio si limitasse o alle Alpi ed alla Padania [91], o al Mediterraneo [115], oppure alla funzione dei porti nei riguardi dell'industrializzazione meridionale [107], o alle vie aeree italiane nel traffico aeronautico internazionale [73], oppure al Canale di Suez. Basta per questo suo campo di ricerche — cui non era nuovo, ch  lo aveva studiato nel quadro generale delle comunicazioni marittime [87] — rileggere la conferenza che Egli tenne proprio in quest'aula nella rievocazione centenaria del 1969 [169], o ricordare le parole che disse dinanzi alla lapide posta sulla casa natale di Luigi Negrelli, per vedere come anche da un discorso celebrativo il Gribaudi sapesse spaziare al mondo intero, ai traffici che ne solcano i mari, ai mille legami di civilt  e di commercio che legano tra loro gli uomini della Terra.

Poich  questo, appunto,   uno dei caratteri salienti del Nostro geografo: nell'ampliarsi territoriale delle sue conoscenze e delle sue ricerche, Egli trovava una ragione di pi  per amare la Terra in cui viviamo, per porre la sua scienza al servizio degli uomini che in essa vivono. Cos , si spiega l'europeismo di Dino Gribaudi, che, seppure ha radici e giustificazioni scientifiche, parte sempre da un ben riconoscibile senso di allargamento della regione in cui gli uomini sono inseriti e da cui traggono i beni materiali della loro vita ed anche le ragioni della loro storia.

Un rigido ragionamento scientifico giustifica infatti l'europeismo di un geografo; ch , se la differenziazione morfologica ed etnica dell'Europa [77], la dinamica degli Stati nazionali e gli errori di un malinteso nazionalismo possono spiegare la divisione politica di questo nostro continente, le unit  europee del passato e la missione di espansione culturale e tecnica che ancora rimane comune ai nostri popoli dopo lo scatenamento degli interessi imperialisti e colonialisti giustificano pure la necessit  di una unit , non di difesa, ma di diffusione, dell'Europa di oggi. La posizione geografica intesa in senso ratzeliano, e la situazione storica, nel mondo democratico ed in sviluppo, che d  nuove e diverse funzioni a tutte le nazioni e specie a quelle che sono culla e portatrici di civilt , spiegano il perch  dell'europeismo del Gribaudi, la cui voce suon  alta in questo senso fin dal 1957, nel nostro Congresso di Bari, in una relazione [88] cui tutti noi plaudimmo.

D'altra parte era logico che un geografo piemontese prendesse in mano e diffondesse questo nuovo mito dell'europeismo. Era logico, ch  l'unit  non   omogeneit , ma armonica sintesi, e non nega n  sopprime le differenziazioni regionali; e proprio l'esempio di una regione geografica tanto ben definita come il Piemonte che, in un dato momento della storia, ha saputo e potuto essere il polo di coagulazione di una pi  ampia e non meno definita unit  regionale e nazionale, quella italiana, poteva spiegare come la coscienza dell'unit  europea fosse salda e propulsiva di idee, di studi e di azione nel « piemontese » Gribaudi. Nell'educatore, poi, un tale atteggiamento si giustificava pienamente. Poich  il Gribaudi era convinto che ogni generazione deve avere la sua idea-forza, il suo mito; ed Egli che apparteneva alla gente ed al tempo che aveva posto il mito dell'unit  nazionale alla base del Risorgimento, che fu italiano proprio perch  nacque in una cos  ben precisa regione geografica, il suo Piemonte, voleva dare ai giovani della nuova generazione un nuovo mito unitario, quello europeo.

Di qui i suoi articoli vivaci, le sue conferenze, la propaganda di un'idea unitaria che trovava giustificazione nella geografia, nella storia, nel pensiero degli studiosi e nell'attivit  degli uomini d'azione e dei giovani che hanno bisogno di credere in

qualcosa per dare uno scopo ideale alla loro esistenza, per procedere gradino per gradino nella scala che conduce alla fraternità mondiale, all'equilibrio delle risorse, al pacifico sviluppo dell'umanità intera [51, 54, 77, 88, 103, 104, 117, 119, 139, 146, 151, 167].

In una così ampia e varia produzione scientifica e didattica può apparire strano che il Gribaudi non insistesse a lungo nelle trattazioni teoriche. Gli è, anzitutto, che il Nostro si trovò a far della geografia prima ancora di aver riflettuto sulla sua essenza e sul suo valore scientifico e sul suo metodo. Successe a Lui quel che è successo a molti di noi, venuti a questa disciplina da un indirizzo storico ed umanistico, confermatasi in essa riscontrandone anche le basi naturalistiche, e divenuti veramente geografi quando hanno riconosciuto la validità e la connessione attiva di tutte le componenti della sintesi unitaria, il metodo, invero particolare, di questa nostra disciplina.

Ciò può apparire strano se si pensa che Dino « nasceva geografo » e pure lo « diveniva » sempre di più nel tempo della sua maturità di studioso e di Maestro. Ma questo avveniva proprio per la signorile squisitezza della sua formazione, che Lo rendeva aperto alle teorie altrui, specie a quelle che sono care ai più giovani, che sono naturalmente portati a far propri le idee nuove ed i metodi moderni. Dello spirito di saggezza conservatrice ereditato dal Padre restava in Dino la necessità di riscontrare nelle realtà concrete delle regioni e delle forme di paesaggio quel che i nuovi metodi potevano far intuire; e di qui la costante abitudine che Egli ebbe di andare a vedere le realtà geografiche, di riscontrarle negli « insiemi concreti », non di indurle da un suo ragionamento o dalla rigida ed esclusiva applicazione di un metodo nuovo, da un elemento solo della complessa realtà geografica, fosse esso naturalistico od umano.

E del resto non è che manchi l'impostazione teorica della sua Geografia; c'è anzi, in tutti i suoi lavori di teoria, una particolare coerenza, anche se vi si nota quel continuo ampliarsi ed approfondirsi degli orizzonti cui già si è fatto cenno. L'occasione era data dalle prolusioni accademiche, da quella del 1938 in cui parlò della missione della Geografia nelle facoltà umanistiche [32], a quella del 1949 su *I moderni orientamenti della*

geografia antropica ed i loro riflessi nel campo della geografia economica [61], a quella del 1963 su *La visione geografica del mondo rurale* [130]. Ma non mancarono, fin dai primi tempi del suo insegnamento, i quaderni didattici *Per una « storia del pensiero geografico »* [38], gli scritti che riandavano alle origini del pensiero geografico [39], le memorie che auspicavano una storia delle conoscenze e delle dottrine geografiche [46], e perfino un intero corso di Storia della Geografia come scienza [50].

In tutte queste pubblicazioni c'è da notare la precisa informazione, la chiarezza delle impostazioni, il continuo aggiungersi di elementi che sempre più caratterizzano una disciplina, che è unitaria proprio perché studia l'insieme della Terra e degli uomini che in essa e grazie ad essa vivono, operano economicamente e politicamente, ne fanno il teatro e la causa della loro attività produttiva e di scambio, la sede del loro popolamento, delle loro società, delle loro vicende storiche.

Né mancano in questo settore dell'opera del Gribaudi gli spunti polemici, come il fermo, deciso e talvolta accorato articolo contro una critica demolitrice della nostra scienza unitaria [120] e le precisazioni sui nuovi indirizzi « applicati » o « coesivi » della più moderna geografia [131]. Certi entusiasmi per una metodologia che negasse l'unitarietà della Geografia, ed in sostanza ne demolisse l'essenza, apparivano a Gribaudi inaccettabili; e perciò Egli prendeva nettamente e pur garbatamente posizione contro tali deviazioni dal filone unitario del pensiero geografico. E poiché ai giovani può apparire che le applicazioni della Geografia possano instaurare una nuova e forse più moderna scienza autonoma, il Gribaudi si affettava a ricordare l'essenza unitaria di questa disciplina che studia il « sistema Terra-uomo » e non può essere dicotomistica se non vuol cadere in un determinismo naturalistico oppure storico, che, fra l'altro, contrasterebbe proprio con le realtà concrete di alcune regioni e disintegrerebbe la scienza geografica, attribuendole la facoltà di dedurre leggi la cui applicazione ha solo un limitato margine di probabilità.

Anche per questa sua precisa e coerente concezione della nostra scienza era logico che il Gribaudi prendesse posizione sulle questioni dell'insegnamento geografico [52], informasse in re-

lazioni congressuali degli indirizzi della didattica geografica negli Stati del Consiglio d'Europa [158] o nel mondo intero [172], e desse il suo parere sugli orientamenti della ricerca e della didattica in alcuni paesi [150] o in singoli campi della Geografia [93, 143, 148, 150]. Tutti titoli, questi, che valsero al Nostro la designazione a presiedere la Commissione dell'U.G.I. per la Geografia nell'educazione.

Il profilo e le valutazioni che ho tentato di intessere del geografo, del Maestro, dell'uomo Dino Gribaudi mi sembra si possano concludere con un ricordo personale, che a parer mio ne lumeggia il carattere e le aspirazioni. Una sera, mentre passeggiavamo scorrendo dei nostri tempi e del nostro mondo universitario in crisi, mi riferì un discorso del figlio che, editore moderno ed aperto alle idee dei giovani, Gli aveva detto ciò che anche qualcuno dei nostri studenti e perfino qualche collega ci ripete: « i geografi non lasciano libri e saggi cheentino » nella formazione morale e civica dei giovani d'oggi.

Anche Lui temeva di meritare un siffatto rimprovero, e questa ansiosa constatazione corrisponde, purtroppo, a verità. Le scienze positive non danno altra certezza che non sia quella empirica, le scienze dell'uomo non forniscono leggi che non siano probabilistiche. Questa nostra Geografia, che ha una base naturalistica ed empirica, ed è pur sempre una scienza umana, che è, in conclusione, la scienza degli uomini sulla Terra, non può dare certezze, non può farsi assertrice di verità. Egli, geografo vero, aveva chiari i limiti men che probabilistici, e tutt'al più di tendenza, delle leggi che la nostra scienza afferma, e rifuggiva da assiomatiche certezze che potevano essere a base di un saggio gradibile ai giovani; i quali, nel dubbio che tutto contesta, cercano pur qualcosa cui aggrapparsi, un dogma in cui credere, sia pure quello del sistema che crolla perché il suo edificio ha le fondamenta sul vuoto o sull'ingiustizia. Questi « libri cheentino » non li può dare certo il geografo in quanto tale, può darli il filosofo, il moralista, il teologo, ma non vi riesce se non ha egli stesso sofferto un travaglio creatore di pensiero e fondamento di vita pratica, interiore e di collettività.

Eppure, caro ed indimenticabile Dino, anche se non stam-

pato, questo « libro che conta » Tu lo hai lasciato, a noi tuoi colleghi e ai tuoi scolari, soprattutto, che tanto amavi. E' il libro dell'esempio di una vita di uomo, di scienziato, di Maestro. Come uomo, avesti della tua Terra e della tua famiglia la tipica fermezza, l'integrità dei costumi, la civile signoria del garbo. Come scienziato, avesti la coerenza della impostazione dottrinale col-l'esattezza della documentazione, della informazione, della ricerca; non ti proponesti schemi e ad essi non tentasti di piegare la realtà; sapevi i limiti della nostra disciplina, ma proprio in questi limiti sapesti trovare l'equilibrio e l'unità della Geografia. E come Maestro eri vicino ai giovani, ne interpretavi le istanze e gli entusiasmi, sapevi sollecitarli e indirizzarli, pur ritirandoti nell'ombra quando era il caso che essi si facessero avanti a godere di un successo che loro credevano proprio e che, invece, sostanzialmente era tuo.

Per tutto questo, Dino Gribaudi, Tu ci lasci qualcosa che veramente conta, il libro incancellabile dell'esempio.

ELENCO DEGLI SCRITTI DI FERDINANDO GRIBAUDI

1. *Una tendenza innovatrice della Geografia*, in « Riv. di Geogr. Didattica », Firenze, 1924, pp. 140-143.
2. *Synodium (Nota di topografia storica)*, in « Riv. di Filologia e d'Istruzione Classica », Torino, N. serie, III, 1925, pp. 413-418.
3. *La vita dei fenomeni geografici nell'insegnamento. Il tracollo della geografia nelle scuole medie*, in « Riv. di Geogr. Didattica », Firenze, 1926, pp. 70-84.
4. *L'orogenesi secondo la teoria di Wegener in rapporto ad alcuni recenti studi sulla tettonica del sistema alpino*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1927, pp. 352-378.
5. *I colli di Baldissero Canavese (Notizie geomorfologiche)*, in « L'Universo », Firenze, 1927, pp. 1321-1333.
6. *Sul nome « Canavese » (Contributo allo studio dei nomi territoriali italiani)*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1928, pp. 3-11, 61-67 e 108-116.
7. *Sono mutate in epoca storica le condizioni climatiche della Libia?*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1928, pp. 171-213.
8. *Il Piemonte nell'antichità classica (Saggio di corografia storica)*, in « Bibl. della Soc. Stor. Subalpina », Torino, N. serie, XXIII, 1928, pp. VIII, 315.

9. *Gruppo Grande Sassiè-Re-Grande Rousse (Valgrisanche)*, in « Boll. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, 1928, pp. 186-187.
10. *Movimenti epirogenetici quaternari e ringiovanimento alpino secondo recenti studi*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1929, pp. 49-63 e 125-135.
11. *Per lo studio della geografia (Nozioni propedeutiche)*, Torino, Ed. L'Erma, 1930, pp. 48.
12. *Aspetti geografici del glacialismo*, Torino, Ed. L'Erma, 1930, pp. 135.
13. *La « Chronographia Sardiniae » di Giovanni Francesco Fara*, in « Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli, 1930 », II, pp. 381-390.
14. *Su alcuni problemi relativi all'origine e alla costituzione della Collina di Torino*, in « Ann. Ist. Sup. di Magistero del Piemonte », Torino, 1931, pp. 87-137.
15. *Lo spopolamento montano nella valle del Gesso*, nell'op. *Lo spopolamento montano in Italia*, vol. I, P. I, Roma, I.N.E.A., 1932, pp. 351-402.
16. *Sulla distribuzione dei centri abitati nell'anfiteatro morenico di Ivrea*, in « Ann. Ist. Sup. di Magistero del Piemonte », Torino, 1932, pp. 53-115.
17. *Le nostre montagne si spopolano!*, in « Riv. C.A.I. », Torino, 1932, pp. 431-438.
18. *VIII escursione geografica interuniversitaria in Piemonte (18-22 aprile 1933). Brevi note illustrative*, Torino, Silvestrelli e Cappelletto, 1933, pp. 40.
19. *La più antica leggenda geografica sulle Alpi*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1933, pp. 19-39.
20. *Per la geografia di casa nostra*, in « Annuario Ist. Sup. di Magistero del Piemonte », Torino, 1933 (estr. di p. 11).
21. *Per una concezione biogeografica dell'agglomerato urbano*, in « L'Erma », Torino, 1933 (estr. di pp. 23).
22. Recensione di A. KLOTZ, *Die geographischen Commentarii des Agrippa und ihre Ueberreste*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1933, pp. 193-195.
23. *Gli Stati iranici*, Torino, Ed. L'Erma, 1934, pp. 72.
24. *Jacopo Durandi ed il suo contributo alla corografia storica del Piemonte*, in « Boll. Stor. Bibliogr. Subalpino », Torino, 1934, pp. 353-378.
25. *L'VIII escursione geografica interuniversitaria (Piemonte, 18-22 aprile 1933)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1934, pp. 283-317.
26. *Qualche osservazione sulla morfologia dell'alta Valtournanche*, in « L'Universo », Firenze, 1934, pp. 757-782.
27. *La Geografia agraria. Questioni di principio e di metodo*, in « L'Erma », Torino, 1934, pp. 212-217, e 1935, pp. 666-672.
28. *Lo spopolamento montano nelle valli Seriana, Borlezza e Cavallina. Riviera occidentale del Lago d'Iseo*, nell'op. *Lo spopolamento montano in Italia*, vol. II, Roma, I.N.E.A., 1935, pp. 95-210.

29. *L'Asia anteriore*, vol. IV, t. I della *Geografia Universale*, Torino, U.T.E.T., 1936, pp. 380.
30. *Dogali (1887-1937)*, Discorso commemorativo del cinquantenario del combattimento di Dogali letto il 14 gennaio 1937 nel salone della Società dei Reduci d'Africa di Torino, Torino, S.P.E., 1937, pp. 23.
31. *La localizzazione delle industrie in Piemonte*, nel vol. *La localizzazione delle industrie in Italia*, a cura di F. MILONE, Roma, C.N.R., 1937, pp. 25-60.
32. *La missione della geografia nelle facoltà umanistiche (Prolusione accademica)*, Torino, S.P.E., 1938, pp. 28.
33. *Ambiente fisiogeografico ed ampiezza della proprietà terriera, con particolare riguardo all'Italia. Saggio di geografia agraria*, Torino, 1938, pp. 264 (Pubbl. della Fac. di Magistero dell'Univ., serie I, vol. V).
34. *Italia e Giappone. Lezioni di Geografia*, Torino, Lit. Biamino Candido, 1942, pp. 135 (litograf.).
35. *Terra e Razza in Italia*, in « Ann. Fac. di Magistero dell'Univ. di Torino », Torino, vol. I, 1942 (estr. di pp. 55).
36. *Siria e Palestina*, in « Comando », Roma, 1942, n. 2 (estr. di pp. 11).
37. *Nuovi orientamenti della Geografia agraria*, in « Atti XIX Riunione S.I.P.S. », Roma, 1943 ».
38. *Per una « storia del pensiero geografico »*, Torino, 1944, pp. 12 (Quaderni del Lab. di Geogr. della Fac. di Magistero, serie A, n. 1).
39. *L'influenza del genio romano sull'evoluzione del pensiero geografico*, Torino, 1944, pp. 41 (Quaderni del Lab. di Geogr. della Fac. di Magistero, serie A, n. 2).
40. *Alle origini del pensiero geografico*, Torino, 1944, pp. 34 (Quaderni del Lab. di Geogr. della Fac. di Magistero, serie A, n. 3).
41. *Nelle isole Ionie. Appunti di viaggio. I. Corfù*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1944, pp. 1-15.
42. *Lezioni di analisi del paesaggio geografico. Il paesaggio desertico*, Torino, Ed. Impronta, 1945, pp. 113.
43. *Nelle isole Ionie. Appunti di viaggio. II. Cefalonia e Itaca*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1946, pp. 201-224.
44. *Pubblicazioni scientifiche e didattiche del prof. Piero Gribaudi (con profilo biografico)*, Torino, S.E.I., 1946, pp. 36.
45. *Geografia agraria e popolamento rurale*, in « Atti XIV Congr. Geogr. Ital. », Bologna, 1947 », pp. 187-197.
46. *Per una storia delle conoscenze e delle dottrine geografiche*, ibid., pp. 256-262.
47. *La XV escursione geografica interuniversitaria in Valle d'Aosta*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1947, pp. 264-267.

48. *Le relazioni commerciali del Piemonte attraverso i tempi*, in «Cronache econ.», Torino, 1947-48, n. 16, pp. 7-8; n. 19, p. 7; n. 21, pp. 6-7; n. 27, pp. 5-8; n. 32, pp. 9-10; n. 35-36, pp. 26-27; n. 46, pp. 5-6.
49. *Lo studio geografico dell'abitato rurale*, Torino, Gheroni, 1948, pp. 158 (litogr.).
50. *Lineamenti di una Storia della Geografia come scienza*, Torino, Gheroni, 1948, pp. 130 (litogr.).
51. *L'apporto del Medioevo alla fisionomia geografica dell'Europa*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1948, pp. 205-222.
52. *In difesa dei programmi di Geografia per gli Istituti Magistrali*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1948, pp. 213-218.
53. *Il problema della montagna e l'unione doganale italo-francese*, in «Cronache econ.», Torino, 1948, n. 42, pp. 22-24.
54. *La decadenza economica delle Alpi Occidentali e l'Unione doganale italo-francese*, Relazione al Congresso delle Camere di Commercio Italiana e Francese per la cooperazione economica, Torino, C.C.I.A., 1948, pp. 8.
55. Recensione di G. MERLINI, *Le regioni agrarie in Italia. Saggio di geografia agraria*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1948, pp. 330-333.
56. *Aspetti geografici della espansione europea nelle Americhe durante il periodo coloniale*, Torino, S.I.E., 1949, pp. 243 (litogr.).
57. *Notizie geografiche*, in «Comunicazioni Geografiche della S.E.I.» (bollettino a frequenza annuale o semestrale, redatto in un primo tempo, gennaio 1949 - gennaio 1950, in collaborazione con P. GRIBAUDI). Dal maggio 1959 in «Rassegna della Scuola», Torino, S.E.I.
58. Recensione di L. URABAYEN, *La tierra humanizada. La Geografia de los paisajes humanizados y la lucha del hombre por la conquista de la Naturaleza. Contenido de esta nueva disciplina y métodos para su investigación y enseñanza*, e di A. DE AMORIN GIRÃO, *Geografia humana*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1949, pp. 288-291.
59. Recensione di E. MIGLIORINI, *La Piana del Sele*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1950, pp. 197-200.
60. *Fondamenti di Geografia agraria. I fattori del paesaggio agrario*, Torino, Giappichelli, P. I, 1950, pp. 130; P. II, 1952, pp. 163 (litogr.).
61. *I moderni orientamenti della geografia antropica ed i loro riflessi nel campo della geografia economica*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1951, pp. 1-15.
62. *Sulle origini dei centri rurali di sommità*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1951, pp. 19-33.
63. *Aspetti geografici dell'economia brasiliana*, Torino, Giappichelli, 1951, pp. 205 (litogr.).
64. *La geografia di singole aziende industriali*, in «Atti XV Congr. Geogr. Ital.», Torino, 1950 », pp. 629-635.

65. *I primi fondamenti scientifici della geografia agraria*, ibid., pp. 817-825.
66. *Atlante Geografico S.E.I.*, Torino, S.E.I., 1952, 238 carte e 64 pp. di indice dei nomi (in collab. con A. PINESSI e P. RAMPI).
67. *Nord e Sud nella vita degli Stati*, in «Proceed. VIIIth Gen. Assembl., XVIIth Congress, I.G.U.», Washington, 1952, pp. 522-524.
68. *Geografia dell'energia elettrica in Italia*, Torino, Giappichelli, 1953, pp. 266 (litogr.).
69. *La figura e l'opera del Capitano Enrico Baudi di Vesme*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1953, pp. 12-27.
70. *Cosimo Bertacchi*, nel vol. *La città di Pinerolo al geografo Cosimo Bertacchi*, Pinerolo, Bibliot. Civica, 1954 (estr. di pp. 23).
71. *Carta delle regioni agrarie d'Italia*, edita a cura della Shell Italiana S.p.A., Novara, Ist. Geogr. De Agostini, 1954.
72. *Torino e la sua collina*, negli *Studi geografici su Torino e il Piemonte*, I, Torino, Giappichelli, 1954, pp. 13-65.
73. *L'Italia nel sistema delle comunicazioni aeree intercontinentali*, in «L'Universo», Firenze, 1954, pp. 93-104.
74. *La Società Idroelettrica Piemontese (S.I.P.). Profilo geografico dell'elettricità torinese*, in «Cronache econ.», Torino, 1954, n. 139, pp. 17-24.
75. *L'Azienda Elettrica Municipale di Torino*, ibid., n. 142, pp. 11-19.
76. *L'«uomo» Marco Polo nel «Libro delle Meraviglie del Mondo»*, nel n. speciale de «L'Universo», Firenze, 1954 (estr. di pp. 15).
77. *Il fattore geografico nella differenziazione dell'Europa*, in «Atti XLV Riun. S.I.P.S.», Roma, 1954 (estr. di pp. 10).
78. *Una sintesi geografica delle Alpi Piemontesi (a proposito di un'opera di R. Blanchard)*, in «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1954, pp. 101-118, e 1955, pp. 216-225.
79. *Un nodo elettrico di interconnessione. Tavazzano (Lombardia)*, in «Atti XVI Congr. Geogr. Ital.», Padova-Venezia, 1954, pp. 721-730.
80. «Nord» e «Sud» nella vita degli Stati, in «Politica e Società», Torino, 1955, pp. 3-15.
81. *La psicologia dell'adolescente e del giovane in rapporto allo studio della geografia*, in «Ricerche didattiche», Roma, 1955, n. 26, pp. 37-40.
82. *Profilo geoeconomico della provincia di Torino. L'ambiente fisico e le risorse naturali*, Torino, Giappichelli, 1955, pp. 102 (litogr.).
83. *La provincia di Torino come unità geografica*, in «Cronache econ.», Torino, 1955, n. 156, pp. 20-25.
84. *Il paesaggio agrario di un comune della Collina di Torino*, in «Ann. Acc. di Agric. di Torino», Torino, vol. 98, 1955-56, pp. 18-28.

85. *Forme di mutuo appoggio fra terra e uomo nell'agricoltura italiana*, ibid., pp. 169-186.
86. *La distribuzione geografica dei tipi di sistemazione dei terreni agrari in Italia* (in collab. con P. L. GHISLENI), in « Atti XVIII Congr. Internaz. di Geografia, Rio de Janeiro, 1956 » (estr. di pp. 8).
87. *Il Canale di Suez e le comunicazioni marittime*, in « Atti Conv. culturale Ist. Nautici a Montecatini », Napoli, Pironti, 1956 (estr. di pp. 13).
88. *Il problema della unificazione europea visto da un geografo*, in « Atti XVII Congr. Geogr. Ital., Bari, 1957 », III, pp. 506-516.
89. *Paesaggi agrari di una zona arida del nord-est brasiliano*, ibid., pp. 517-527.
90. *Impianti elettrici sul Po*, ibid., pp. 528-540.
91. *Monti e pianure d'Italia. Le Alpi e la Padania*, nel vol. *L'Italia fisica*, Milano, T.C.I., 1957, pp. 169-206.
92. *Geologia e Geografia generale per i Licei e gli Istituti Tecnici*, Torino, S.E.I., 1957, pp. 391.
93. *Moderni orientamenti della geografia*, in « Cathedra », Ann. della U.C.I.M., 1958 (estr. di pp. 5).
94. *Itinerario delle escursioni in Val d'Aosta*, per il III Conv. Naz. dell'A.I.I.G., Aosta, 1958, pp. 39 (in collab. con A. V. CERUTTI).
95. *Un centro siderurgico brasiliano, Monlevade*, nel vol. *Studi geografici pubblicati in onore del Prof. R. Biasutti*, suppl. al vol. LXV (1958) della « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, pp. 127-138.
96. *Profilo geografico dell'Africa*, Torino, E.R.I., 1959, pp. 130.
97. Recensione di J. HUMLUM, *La géographie de l'Afghanistan. Étude d'un pays aride*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1959, pp. 304-307.
98. *L'Africa. Elementi di geografia fisica, politica ed economica*, Roma, Ist. Ital. per l'Africa, 1959, pp. 96 (in collab. con T. FILESI).
99. *Piemonte e Val d'Aosta*, Torino, U.T.E.T., 1960, pp. 601 (Coll. « Le Regioni d'Italia », I).
100. *Breve storia del paesaggio piemontese*, nell'op. *Storia del Piemonte*, vol. I, Torino, Casanova, 1960, pp. 5-30.
101. *Una recente opera geografica sull'Italia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1960, pp. 194-198.
102. *L'escursione della Società Geografica Italiana in Calabria, 19-24 aprile 1960*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1960, pp. 217-243.
103. *L'Europa alla scoperta dell'Asia*, Torino, S.I.O.I., 1960-61, pp. 6.
104. *Geografia delle tre Europe*, in « I Conf. di differ. didattica sulla collabor. internaz. », Torino, S.I.O.I., 1961, pp. 2.
105. *Primi risultati di un'indagine sulle dimore rurali nelle Alpi Piemontesi*,

- in « Atti I Congr. Scienze Antrop., Etnol. e Folkl., Torino, 1961 », pp. 337-342.
106. *Panorama geografico del continente africano*, nel vol. *Africa. Testo-atlante dei Paesi africani*, Roma, Ist. Ital. per l'Africa, 1961, pp. 5-9.
 107. *I porti nella industrializzazione del Mezzogiorno*, in « Atti Conv. Cultur. Ist. Nautici in occasione del Centen. dell'Unità d'Italia », Napoli, Agar, 1961 (estr. di pp. 16). Ristampato in « Ann. del Mezzogiorno », Napoli, 1963, pp. 255-268.
 108. *Verso una geografia dell'economia pura*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1961, pp. 15-42.
 109. *Le aspirazioni marittime dello Stato Sabaudo*, in « Atti Conv. Cult. Ist. Nautici », Napoli, Agar, 1961, pp. 25-34.
 110. *I fenomeni carsici in rapporto all'attività umana*, in « Atti Conv. di Speleol. Italia '61, Torino, 1961 », pp. 39-50.
 111. *In memoria di Don A.M. De Agostini esploratore e geografo*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1961, pp. 305-324.
 112. *I nomi di luogo raccontano*, in « Le Stagioni », inverno 1961-62, Torino, Istituto Bancario San Paolo, 1962, pp. 7-13.
 113. *Unità politica e differenziazione geografica in Italia*, in « Atti XVIII Congr. Geogr. Ital., Trieste, 1961 », II, pp. 61-69.
 114. *Un'escursione geografica alle coste e all'arcipelago della Finlandia sud-occidentale*, Torino, Tip. Soc. Torinese, 1962, pp. 48.
 115. *La personalità geografica del mondo mediterraneo*, in « Atti I Corso Internaz. dell'I.S.P.E.M., Ponza-Roma, 1962 », pp. 153-167.
 116. *Un addio alla culla dell'industria torinese*, in « Cronache econ. », Torino, 1962, n. 237, pp. 7-10.
 117. *Coscienza dell'Europa in geografi d'ogni tempo*, nel vol. *Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonico*, Napoli, Loffredo, 1963, pp. 105-124.
 118. *Un convegno geografico in Ungheria (12-24 settembre 1962)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1963, pp. 69-85.
 119. *Il mondo alpino nella integrazione europea*, in « Cronache econ. », Torino, 1963, n. 250, pp. 10-14.
 120. *Contro una critica demolitrice della geografia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1963, pp. 245-270.
 121. Recensione di A. SESTINI, *Il Paesaggio*, ibid., pp. 103-107.
 122. *Geografia agraria*, nel vol. *Un sessantennio di ricerca geografica italiana*, « Mem. Soc. Geogr. Ital. », XXVI, Roma, 1964, pp. 309-324.
 123. *Tutto il mondo (Testo di geografia per gli Istituti Tecnici Industriali)*, Torino, S.E.I., 1964, pp. 448.
 124. *La Geografia per gli Istituti Tecnici Agrari*, vol. I, *L'Italia e l'Europa*, pp. 232; vol. II, *Gli altri continenti*, pp. 320, Torino, S.E.I., 1964.

125. *La Terra degli uomini. Fondamenti di cultura geografica per la nuova Scuola Media*, vol. I, *L'Italia*; vol. II, *La nostra Europa*; vol. III, *Le altre parti del mondo*, Torino, S.E.I., 1964.
126. *Due personalità e un'epoca*, nel vol. *In commemorazione di A. Bordin e A. Garino Canina*, Torino, Fac. di Econ. e Commercio, 1964, pp. 3-5.
127. *Carta della distribuzione della popolazione in Italia*. (Revisione generale per il Piemonte e la Val d'Aosta), Roma, C.N.R., 1964.
128. *Torino città industriale vista da un geografo francese*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1964, pp. 251-258. Lo stesso sotto il titolo *Torino industriale in un recente quadro geografico*, in « Cronache econ. », Torino, 1964.
129. *Il nuovo volto geoeconomico della Campania*, in « Atti della celebrazione del Centenario dell'Ist. Tecn. Nautico "Nino Bixio" », Napoli, 1964 (estr. di pp. 9).
130. *La visione geografica del mondo rurale (Prolusione all'anno accademico 1963-64)*, in « Ann. Acc. di Agric. di Torino », Torino, vol. 106. 1963-64, pp. 1-21; ed anche in « Agricoltura », Roma, gennaio 1964, pp. 39-51.
131. *Tendenze coesive nei più recenti sviluppi della geografia*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1965, pp. 1-18; ed anche: a) *Tendencias cohesivas en los más recientes desarrollos de la geografía*, in « Bol. Estudios Geogr. Univ. Nac. de Cuyo », Cuyo, 1964, pp. 157-173; b) *Tendencje jednoczace w rozwoju wspolczesni geografii*, in « Przegląd Geograficzny », Varsavia, 1964, pp. 601-610.
132. *Le zone industriali in Italia*, in « Atti XIX Congr. Geogr. Ital., Como, 1964 », II, pp. 189-203.
133. *In memoria di Attilio Garino Canina*, in « Ann. Acc. di Agric. di Torino », Torino, vol. 107, 1964-65, pp. 325-331.
134. *Some geographical aspects of economic development*, in « Tijdschrift voor Econ. en Soc. Geografie », Rotterdam, 1965, pp. 69-72.
135. *Quattro città del medio entroterra paulista: Piracicaba, Rio Claro, Limeira, Araras*, Torino, 1965, pp. 58 (Pubbl. Lab. di Geogr. econ. « Piero Gribaudi », n. 1).
136. *A mezőgazdaság földrajzi szemlélete* [Gli aspetti geografici dell'agricoltura], in « Földrajzi Ertesítő », Budapest, 1965, pp. 187-200.
137. *La situazione storica, geografica ed economica di Torino nei rapporti internazionali*, nel vol. *Torino città internazionale?*, a cura del Rotary Club di Torino, Torino, 1965, pp. 21-32.
138. *Le giornate geografe di Halle*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1965, pp. 237-258.
139. *Aspetti geografici dell'emigrazione italiana. Le basi geografiche dell'unificazione economica e politica dell'Europa. Le basi geografiche dello studio dei fenomeni demografici-economici-sociali* (sintesi di

- 3 lezioni), in « Atti 3° corso di aggiornamento didattico della storia e della geografia, Belgirate, 1965 », pp. 203-216.
140. *Il paesaggio agrario in Italia. Geografia e politica di sviluppo* (riassunto di 2 lezioni), nel vol. *Seminari di geografia generale ed economica*, Roma, Centro Didattico Naz. per l'istruz. tecnica e professionale, 1965, pp. 278-282.
 141. *América Latina y Europa. Algunas relaciones de conjunto*, in « Atti Conf. Reg. Latinamericana », vol. VII, *Discursos y Conferencias*, Messico, Soc. Mexicana de Geografia y Estadística, 1966, pp. 133-142.
 142. *Due convegni geografici nell'America latina*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1966, pp. 50-66.
 143. *L'insegnamento della geografia fisica come ricerca*, in « Ist. Tecnico », Lanciano, IV, 1966, pp. 113-117.
 144. *Agricoltura ed industria nella pianura padana*, in « Ann. Acc. di Agric. Torino », Torino, vol. 108, 1965-66, pp. 225-245.
 145. *Considerazioni conclusive sul Convegno « Nuove prospettive per l'unità europea: le vie di comunicazione attraverso le Alpi »*, in « Cronache econ. », Torino, 1966, n. 287-288, pp. 272-274.
 146. *Il problema dell'unificazione europea dal punto di vista geografico*, in « Storia e Geografia, Atti del corso resid. per insegnanti elementari, Spotorno, marzo 1969 », pp. 115-125.
 147. *In Francia (Massiccio Centrale) con la Società Geografica Italiana*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1966, pp. 579-602 (in collab. con G. Dematteis e E. Borlenghi).
 148. *Orientamenti e problemi attuali della geografia*, in « Giovedì culturali delle Scuole di Applicazione d'Arma », Torino, Anno accad. 1965-66, pp. 161-180 (litograf.).
 149. *Profilo geografico dell'Africa*, Torino, E.R.I., 1967, pp. 158.
 150. *Organizzazione ed orientamenti della ricerca geografica in Polonia e in Cecoslovacchia*, Torino, 1967, pp. 42 (Pubbl. Lab. di Geogr. econ. « Piero Gribaudi », n. 3).
 151. *L'Europa fisica, antropica ed economica*, in « La Geografia » (Orientamenti didattici europei), Quaderni dell'A.E.D.E., n. 4, 1967, pp. 45-76.
 152. *La politique de développement industriel en Italie*, in « L'Information Géogr. », Parigi, 1967, pp. 103-109.
 153. *Inizi d'industria della Mondovì del Cinquecento*, nel vol. *Vita e cultura in Mondovì nell'età del Vescovo Michele Ghislieri (S. Pio V)*, Torino, Deputaz. Subalpina di Storia Patria, 1967, pp. 301-304.
 154. *Gegenwärtige Wandlungen der Agrarlandschaft in Italien*, nel vol. *Mitteil. für Agrargeographie, landwirtschaftliche Regionalplanung und ausländische Landwirtschaft*, Halle, 1967, pp. 213-219.
 155. *Sir L. Dudley Stamp (1898-1966)*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1967, pp. 102-104.

156. *Pierre George* (Consegna di Laurea ad honorem, 5 nov. 1965), in « Ann. Univ. degli Studi di Torino, 1965-66 », Torino, S.P.E., 1967, pp. 59-61.
157. *La prima Conferenza regionale latino-americana dell'U.G.I. e l'escursione nel Messico Centrale (2-15 agosto 1966)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1967, pp. 229-254.
158. *L'insegnamento della geografia negli Stati del Consiglio d'Europa*, in « Atti XX Congr. Geogr. Ital., Roma, 1967 », II, pp. 683-702.
159. *Hispanoamérica en los años 1965 y 1966*, in « Rev. Geogr. », Barcellona, 1967, vol. 1, n. 1, pp. 57-61 (in collab. con J. VILÁ VALENTÍ e R. ZAMORANO).
160. *Functions and physiognomy of Turin*, in « Acta Geogr. », Helsinki, 1968, pp. 101-111.
161. *L'attualità della geografia come scienza interdisciplinare*, in « Cultura e Scuola », Roma, 1968, pp. 63-69.
162. *Geografia e sviluppo*, in « Le Stagioni », Ist. Banc. San Paolo, Torino, 1968, pp. 3-5.
163. *L'uomo e la montagna negli studi dei geografi italiani (1900-1967)*, in « Atti IV Conv. sui problemi della montagna », Torino, 1968, pp. 179-184.
164. *Un contributo sperimentale alla regionalizzazione economico-amministrativa*, in « Cronache econ. », Torino, 1968, n. 304, pp. 28-31 (in collab. con R. Mazzuca).
165. Recensione di M. SCWIND, *Das Japanische Inselreich. Band I: Die Naturlandschaft*, in « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1968, pp. 298-300.
166. *Italia geoeconomica*, Torino, U.T.E.T., 1969, pp. 238.
167. *Strutture geografiche e processi integrativi nella Comunità Europea*, nel vol. *La Comunità Europea. Storia e problemi*, Firenze, Olschki, 1969, pp. 203-222.
168. *Geografi di tutto il mondo a congresso in India (Nuova Delhi, 1-8 dicembre 1968)*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1969, pp. 173-197.
169. *Nel centenario del Canale di Suez. Considerazioni geografiche*, ibid., pp. 523-538.
170. *Iniziative italiane in tema di cartografia geoagrarica*, in « Ann. Acc. di Agric. di Torino », Torino, vol. 111, 1968-69 (estr. di pp. 17). Ristampato con il titolo *Italian Initiatives in the field of land-use mapping*, in « Geodézia és Kartografia », num. speciale, Budapest, 1969, pp. 30-36.
171. *L'Agro alessandrino nella storia*, in « Atti XXXIII Congr. Stor. Subalpino, Alessandria, 1968 », pp. 83-95.
172. *Las tendencias actuales en la educación y la tarea de la geografía*

- en la enseñanza*, Buenos Aires, Círculo de Profesores de Geogr., 1970, pp. 11 (litogr.).
173. *Presupposti e riflessi geografici della concentrazione economica*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1970, pp. 21-49.
 174. *Divorzio o più stretta alleanza fra mondo moderno e geografia?*, in « La geografia nelle scuole », Novara, 1970, pp. 81-94.
 175. *Frontiere e nuove regioni tra i Paesi della CEE*, in « Cronache econ. », Torino, 1970, n. 335-336, pp. 13-19.
 176. *Recenti colloqui sulle regioni di frontiera fra i paesi della Comunità Economica Europea*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1970, pp. 446-449.
 177. *Memoria illustrativa della Carta della utilizzazione del suolo del Piemonte e Val d'Aosta*, Roma, C.N.R. (in corso di stampa).

SUMMARY. — On January the 5th 1971, Ferdinando Gribaudi has died in Turin. He was Professor of Economic Geography at the University of Turin, President of the Italian Geographical Society, Vice-President of the Committee of the Italian Geographers, First Vice-President of the International Geographical Union.

He was born in Turin on November the 26th 1902, and, keeping up the tradition of his father Piero, he devoted himself to the geographical studies giving the contribution of his wide humanistic culture and a deep knowledge of natural sciences.

He wrote about 180 publications concerning all the branches of geographic science — from Historical Geography to the Physical one, from Human Geography to the Economic one — and particularly in the last years he dealt with all its different problems, methodological too, and he followed the most modern courses of this science.

Open-minded to all the modern world problems, champion of the necessity of a wider mutual knowledge among peoples, F. Gribaudi greatly contributed to the teaching and spreading out of geographical culture, both with writings and courses held at the University of Turin, both with lessons and lectures held in foreign Universities, and he alternated this activity with an active attendance to national and international congresses and meetings.